

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

luglio 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

18 LUGLIO

La Sicilia

COMISO

Dissesto, missione a Roma decisiva

LUCIA FAVA

COMISO. Prosegue il travagliato iter post dissesto finanziario del Comune di Comiso. La prossima settimana il vicesindaco e assessore al Bilancio, Gaetano Gaglio, sarà a Roma per discutere insieme ai componenti della commissione Finanza Locale del Ministero dell'Interno l'ipotesi di consuntivo relativa al 2013. Lo strumento finanziario è quasi pronto, ci stanno lavorando da tempo gli uffici.

Ma al momento attuale, resta ancora difficile intravedere la luce aldilà dal tunnel. Il punto più intricato dell'intera faccenda è costituito dalla norma inserita al decreto "Salva Comiso" durante il suo passaggio al Senato e che impone una riduzione dei servizi pari al 20 per cento di quelli dell'anno precedente.



IL VICESINDACO GAGLIO

Una norma che sta mettendo in difficoltà l'ente di piazza Fonte Diana. Il vicesindaco tuttavia, è abbastanza fiducioso. Ci sono dei margini su cui intervenire e, inoltre, il preventivo 2013 (che contiene per intero il riequilibrio di quasi 2 milioni di euro del biennio precedente), è stato approvato dalla civica assise prima che il decreto passasse dall'aula di Palazzo Madama. L'auspicio dell'amministratore è che la riduzione del 20% non venga, pertanto, applicata.

Intanto, c'è preoccupazione in città per la prossima ondata di tassazioni. Il dissesto finanziario impone, infatti, per legge l'aumento al massimo di tasse e imposte municipali. Di questo si discuterà stamani al Municipio. Alle 11 è prevista l'assemblea di confronto e concertazione in merito al regolamento Iuc, l'imposta comunale unica che raggruppa Imu, Tasi e Tari. L'amministrazione incontrerà associazioni di categoria, sindacati e cittadini interessati per discutere la bozza di regolamento pubblicata la scorsa settimana sul sito ufficiale dell'Ente e raccogliere suggerimenti, modifiche ed integrazioni prima delle deliberazioni di giunta e di consiglio comunale con la conseguente adozione entro il 31 luglio.

Gazzetta del Sud

Dalla Dda di Catania

Mafia, indagato il sindaco di Scicli Franco Susino

Un'inchiesta nata dopo una denunzia del sen. Giarruso (5s)

Antonio Di Raimondo
MODICA

Avviso di garanzia per il sindaco di Scicli Franco Susino indagato per concorso in associazione mafiosa. Il primo cittadino sciclitano dovrà comparirà dinanzi ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia della procura di Catania per essere sottoposto ad interrogatorio.

Per il sindaco Susino i magistrati non hanno ritenuto necessaria nessuna misura cautelare. Evidentemente gli inquirenti non ritengono sussistano elementi tali che dovrebbero limitare la libertà personale dell'amministratore ragusano.

Franco Susino è indagato nell'ambito dell'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore della Dda enea Valentina Sincero, sulle presunte connivenze tra mafiosi ed esponenti politici e istituzionali a Scicli.

Una denuncia su queste presunte contiguità era stata di recente presentata del senatore del Movimento Cinquestelle Mario Giarrusso, in qualità di componente della Commissione nazionale antimafia. Proprio all'organismo di cui fa parte, Giarrusso ha sottoposto il cosiddetto "caso Scicli", prospettando anche alla Prefettura di Ragusa le condizioni per lo scioglimento della Giunta «alla luce – ha sottolineato il senatore pentastellato– dell'imbarazzante silenzio del sindaco Franco Susino su certe situazioni perlomeno equivoche che lo avrebbero coinvolto nel recente passato».

Il riferimento di Giarrusso era a presunti incontri tra esponenti politici ed istituzionali con presunti malavitosi , tra cui il 45enne sciclitano Franco Mormina, di recente arrestato dai carabinieri assieme al figlio Ignazio, al fratello Gianni e ad altre due persone, Ugo Lutri e Giacomo Fidone, al termine dell'operazione "Eco". Stando alle indagini dei militari i cinque e soprattutto Franco Mormina sarebbe stato affiliato ad una cosca catanese. Sul loro groppone accuse pesanti come associazione mafiosa, estorsioni, truffe, violenza privata e furto aggravato. Stando invece all'oggetto delle indagini della Dda, Mormina avrebbe avuto contatti anche con il sindaco Franco Susino e con il consigliere comunale Bartolo Venticinque, figlio del precedente primo cittadino Giovanni, per quanto riguarda in primis l'affissione di manifesti elettorali. Tutti argomenti che dovranno essere chiariti dal primo citadino di Scicli davanti ai magistrati antimafia della Procura di Catania.

Risposte tra l'altro che interessano da un lato il prefetto di Ragusa che dovrà accertare se sussistono le condizioni per continuare l'attuale esperienza amministrativa, e dall'altro la Commissione parlamentare antimafia che su Scicli ha drizzato le antenne.

La Sicilia

LA BUFERA DI SCICLI

La notizia, non confermata dalle fonti ufficiali, farebbe seguito alle recenti operazioni che hanno portato in carcere diversi malavitosi. Il primo cittadino: «No comment»



Il Consiglio comunale di Scicli. Sono dell'altro ieri le dimissioni di Bartolo Ficili, ma la polemica continua ad essere alimentata anche tra gli stessi alleati.

Susino, un «avviso» dalla Dia

Il sindaco convocato dal magistrato a Catania forse oggi risponderà alle sue domande

MICHELE BARBAGALLO

SCICLI. Il sindaco di Scicli, Franco Susino, ha ricevuto un avviso di garanzia, con richiesta a comparire dinnanzi alla magistratura. La notizia non viene confermata dagli organi inquirenti ma, stando ad alcune voci di corridoio, sarebbe un avviso che nasce dopo le recenti operazioni delle forze dell'ordine che hanno portato in carcere dei presunti malavitosi dediti a fare affari in più ambiti. Tra questi ci sarebbe stato anche quello relativo ai manifesti elettorali.

La Dia di Catania avrebbe dunque deciso di vederci chiaro inviando dunque un avviso di garanzia al sindaco Susino e invitandolo a presentarsi e a rispondere alle domande del giudice. Il diretto interessato dice: "no comment", anche perché attende di confrontarsi con i propri legali. Sembra che già oggi dovrebbe essere ascoltato dalla magistratura catanese della Distrettuale Antimafia.

Intanto, in ambito politico, monta la polemica. In Consiglio comunale il consigliere Bartolomeo Ficili si è dimesso con queste motivazioni che lasciano intravvedere un disagio: "Visti gli impegni presi pubblicamente, sia nei confronti dei propri elettori che dei cittadini tutti, ritengo di non poter proseguire oltre la mia esperienza amministrativa. Considerato che per motivi personali non sussistono le condizioni indispensabili per un proficuo svolgimento delle prerogative legate alla carica elettiva ricoperta, rassegno le mie dimissioni dalla carica di consigliere comunale del Comune di Scicli, con effetto immediato ed irrevocabile".



FRANCO SUSINO

Sui social il consigliere del Pd, Marco Causarano commenta così: "Le dimissioni di Bartolo Ficili mi hanno sorpreso perché arrivano in un momento particolarmente delicato della vita politica cittadina, nella quale le iniziative dei singoli valgono a poco mentre servono nervi saldi e tanto lavoro per garantire alla città una via d'uscita da questo caos. Umanamente, peraltro, rispetto la scelta di Bartolo perché non è semplice districarsi in questo caos e credo di comprendere il travaglio che lo ha portato a decidere di abbandonare". Intanto i consiglieri comunali Guglielmo Ferro e Bernadetta Alfieri, eletti nella lista Scicli Bene Comune, contestano proprio i componenti del movimento a cui appartengono che, nei giorni scorsi, avevano chiesto ai due consiglieri di assecondare la mozione di sfiducia nei confronti di Susino.

Ferro e Alfieri si dissociano dai compagni di movimento per "assumersi la responsabilità esclusivamente personale" di proseguire nel sostegno all'amministrazione Susino.

Giornale di Sicilia

POLEMICA. Il commissario della Provincia replica seccamente agli affondi del deputato all'Ars Orazio Ragusa

Università, la versione di Floreno «Nessun rischio per la sua chiusura»

●●● Consorzio Universitario: dopo due giorni il commissario della Provincia, Carmela Floreno, rompe il silenzio, e replica al deputato Orazio Ragusa, ma conferma praticamente sono stati tagliati i fondi al Consorzio per il 2013.

Si tratta di una somma di 405.000 euro. La Floreno dice: "Non commento le dichiarazioni del parlamentare regionale Orazio Ragusa, atteso che la mia azione è diretta a difesa sia del territorio della provincia di Ragusa che degli interessi dell'Ente che amministro. Stupisce che l'onorevole Ragusa, da componente del CdA del Consorzio - già scaduto e non rinnovato -, non conosce lo statuto dell'organismo che dovrebbe amministrare ed è all'oscuro delle sue problematiche e dell'interlocuzione che lo stesso ha con questo Ente".

Il commissario straordinario della Provincia regionale ribadisce la sua linea annunciata da tempo sia ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali sia agli altri due soci in più incontri che si sono tenuti nei mesi scorsi. "Forse artatamente - aggiunge il commissario straordinario - l'onorevole Ragusa paventa il rischio di una chiusura dell'esperienza universitaria a Ragusa che, come ben sa, non è messa a rischio giacché la Provincia (insieme al comune di Ragusa) ha firmato un accordo transattivo con l'Università di Catania sino al 2027 che ha onorato e onorerà sino alla fine.

AL CENTRO DELLA QUESTIONE I SOLDI DA EROGARE AL CONSORZIO

Diversa questione è la sopravvivenza del Consorzio e da componente del CdA dovrebbe sapere che la Provincia ha sempre adempiuto gli obblighi economici scaturenti dall'articolo 9 dello statuto. Mentre in ordine alla richiesta di corresponsione di maggiori somme per il 2012 e il 2013 pende un giudizio, attivato dal Cui, davanti all'Autorità Giudiziaria

. Sarà quindi la Magistratura a determinare se e per quale importo la Provincia dovrà corrispondere ulteriori somme al Consorzio. Stranamente l'on. Ragusa, componente del CdA, non fa menzione di tale problema". (*GN*)

GIANNI NICITA

La Sicilia

La Floreno «Sui tagli l'on. Ragusa s'informi»



"Non commento le dichiarazioni del parlamentare regionale Orazio Ragusa, atteso che la mia azione è diretta a difesa sia del territorio della provincia di Ragusa che degli interessi dell'ente che amministro. Stupisce che l'on. Ragusa, da componente del CdA del Consorzio - già scaduto e non rinnovato - non conosca lo statuto dell'organismo che dovrebbe amministrare ed è all'oscuro delle sue problematiche e dell'interlocuzione che lo stesso ha con questo ente".

Una risposta piccata quella del commissario straordinario della Provincia di Ragusa, Carmela Floreno, al deputato intervenuto sulla questione del Consorzio universitario. "Increscioso, penoso e paradossale". Questi i termini che Orazio Ragusa aveva dedicato all'atteggiamento della Floreno rispetto alla volontà di recedere dal Cui e di tagliare ulteriori risorse all'ente

Una risposta piccata quella del commissario straordinario della Provincia di Ragusa, Carmela Floreno, al deputato intervenuto sulla questione del Consorzio universitario. "Increscioso, penoso e paradossale". Questi i termini che Orazio Ragusa aveva dedicato all'atteggiamento della Floreno rispetto alla volontà di recedere dal Cui e di tagliare ulteriori risorse all'ente consortile anche a costo della chiusura dell'intera avventura universitaria nel territorio.

"Forse artatamente – replica il commissario straordinario – l'onorevole paventa il rischio di una chiusura dell'esperienza universitaria a Ragusa che, come ben sa, non è messa a rischio giacché la Provincia (insieme al comune di Ragusa) ha firmato un accordo transattivo con l'Università di Catania sino al 2027 che ha onorato e onorerà sino alla fine". Dunque la presenza universitaria non è messa in discussione. "Diversa questione è la sopravvivenza del Consorzio – spiega la Floreno - e da componente del CdA dovrebbe sapere che la Provincia ha sempre adempiuto gli obblighi economici scaturenti dall'articolo 9 dello statuto. Mentre in ordine alla richiesta di corresponsione di maggiori somme per il 2012 e il 2013 pende un giudizio, attivato dal Cui, davanti all'autorità giudiziaria. Sarà quindi la magistratura a determinare se e per quale importo la Provincia dovrà corrispondere ulteriori somme al Consorzio. Stranamente l'on. Ragusa, componente del CdA, non fa menzione di tale problema". Ai margini della polemica politica, resta da capire quale il futuro dei dipendenti del Cui, ad oggi sospesi in un limbo tutt'altro che rassicurante.

A. L. M.

La Sicilia

LO STUDIO. I dati Anief sulla dispersione scolastica e la difficile situazione del comprensorio ibleo

La scuola ragusana sta perdendo pezzi e soprattutto alunni



Negli ultimi cinque anni il 37% di abbandoni E con i tagli agli organici persi ben 21 istituti

ANTONIO LA MONICA

Quando a Gesualdo Bufalino venne chiesto cosa servisse per combattere la mafia, il grande scrittore comisano rispose facendo riferimento ad un esercito di maestri elementari. Alla scuola. E se il futuro di una civiltà è nell'istituzione scolastica, Ragusa è messa male. Lo conferma il recente studio dell'Anief. La ricerca ci pone tra i primi dieci di una classifica poco onorevole, quella della più alta percentuale di alunni dispersi. Ovvero di ragazzi che, pur avendo diritto allo studio, non vanno più a scuola. Un segnale inquietante che conferma un trend altamente negativo per il nostro comprensorio.

I dati parlano chiaro. Ad oggi, a Caltanissetta hanno abbandonato rispetto agli iscritti dell'anno scolastico 2009/2010 il 41,7% degli studenti. Seguono Palermo e Catania, con 40,1% e 38,6% e dunque arriviamo noi con il nostro poco onorevole 37,1%.

L'indice di dispersione scolastica relativo a due anni addietro, ovvero al 2012, risultava del 30,47 per cento. Da quello studio emergeva pure che lo 0,73 per cento degli aventi diritto non frequentava la primaria; il 9,36 per cento la scuola secondaria di primo grado; il 20,38 per cento la secondaria di secondo grado.

Un'ecatombe culturale e sociale. Tante le possibili spiegazioni di un fenomeno gravissimo. In primo luogo la presenza nel territorio di bambini stranieri e con genitori occupati, in parte, in zone di aperta campagna. Luoghi e situazioni per cui raggiungere la scuola può diventare un forte deterrente alla frequenza.

La povertà, nelle sue sfaccettature economiche e sociali, non favorisce il diritto allo studio. In tempi di crisi anche l'acquisto di uno zaino, delle penne e dei quaderni appare problematico ad un numero crescente di famiglie. Lavorare, anche in modo saltuario e del tutto irregolare può apparire vantaggioso a ragazzi che potrebbero e dovrebbero avere diritto alla formazione.

Ma lo studio dell'Anief fa leva su un fattore preoccupante. Ovvero sulla qualità dell'offerta formativa.

Tra le cause del dato, i tanti bambini stranieri con genitori occupati nelle campagne

La tesi a livello nazionale è la seguente: gli abbandoni scolastici vanno di pari passo con il livello della scuola. Livello che, se così fosse, sarebbe davvero bassissimo in provincia di Ragusa. Uno studio della Cgil di Ragusa spiega come nel solo arco temporale dei 5 anni di scuola primaria, i nostri bambini perdano, rispetto ai colleghi del nord Italia che hanno modo di frequentare la scuola con il tempo pieno, almeno un periodo pari a due anni di lezioni. E se non è possibile valutare il valore degli insegnanti e della loro capacità didattica, si può invece osservare come negli anni si sia di molto assottigliata la possibilità di frequentare logisticamente gli istituti scolastici. I tagli agli organici, infatti, hanno determinato lo scorso anno la riduzione di ben 21 istituti scolastici tra accorpamenti e soppressioni.

I dati rivelano come si sia passati da un totale di 79 scuole autonome nel 2011/2012 alle 58 della stagione 2013/2014. Spending review che si è riversata anche in una notevole riduzione del personale, tra docenti sempre più scoraggiati e collaboratori Ata ormai sempre più certi del vivere nell'incertezza. Come dire che cambiano i ministri ma resta uguale la minestra. L'esercito di maestri elementari in cui il professore di Comiso sperava non ha deposto le armi, ma la speranza forse sì.

Giornale di Sicilia

L'INTERVISTA
A SERGIO RIZZO

di Gerardo Marrone



SICILIA SPENDACCIONA
«I DEPUTATI DELL'ARS I PIÙ COSTOSI DI TUTTA ITALIA»

«In Sicilia, un consigliere regionale costa tre volte in più rispetto a un collega del Molise o delle Marche. E questo colpisce maggiormente, se si confronta la paga di un deputato con il reddito medio degli abitanti di quel territorio. In questo caso, infatti, la forbice tra Sicilia e Marche diventa ancora più evidente».

Sergio Rizzo, firma del «Corriere della Sera», ha più volte scritto di sprechi e follie del Bel Paese. Eppure, non nasconde sorpresa per alcuni dati contenuti nel rapporto sui costi della politica elaborato dal gruppo di lavoro guidato da Carlo Cottarelli, il commissario per la «spending review». Un documento datato 5 marzo 2014: «Era destinato a non essere divulgato, invece in queste ore il governo ha deciso di renderlo pubblico — sottolinea il giornalista — Non so a cosa servirà, certo non potranno fare finta che non esista».

••• Nel dossier-Cottarelli si legge, tra l'altro, che il costo medio nazionale per consigliere regionale è di 900 mila euro, con punte da un milione e mezzo in Sicilia, Lazio e Calabria. E l'unità d'Italia...?

«Negli anni '70 si pensò di valorizzare i territori, puntando sulle Regioni. In realtà, abbiamo spinto il localismo sino alle estreme conseguenze. Ma le peggiori conseguenze! Basti pensare alla Sanità. In Italia abbiamo venti modelli diversi di sistema sanitario e non si capisce perchè il cittadino della Calabria debba avere diritti diversi da uno che sta in Trentino. È una violazione della Costituzione che, invece, garantisce diritti uguali a tutti quanti».

••• Appena si toccano questioni di portafoglio, qualcuno in Sicilia come altrove sventola lo Statuto speciale. L'autonomia fa male?

«Oggi, in certa misura, non ha più senso. Hanno radici antiche, profonde, come quella siciliana. Appaiono, però, addirittura anacrostiche in considerazione di certe disparità di trattamento che esistono fra Regioni a Statuto speciale e le altre, ordinarie».

••• Inutile spreco di inchiostro per gli esperti di Cottarelli sollecitare il livellamento degli stipendi dei consiglieri regionali a quelli del sindaco del capoluogo?

«Dico la verità: non ho capito la logica per cui s'è deciso di scrivere questa cosa. Penso dipenda dal fatto che oggi al potere ci sono i sindaci. Perchè la paga di un primo cittadino come punto di riferimento? Ad ogni modo, è importante sottolineare che avremmo risparmi considerevoli se solo uniformassimo gli stipendi dei consiglieri regionali. Sommando queste cifre al primo taglio importante, che fu fatto da Mario Monti, arriveremmo a 500 milioni. Che, non dimentichiamo, sono mille miliardi delle vecchie lire!».

••• Altra raccomandazione, il taglio dei rimborsi forfettari mensili. A che serviranno, poi?

«Sono diarie, grazie alle quali le paghe diventano molto più consistenti in quanto non soggette a tassazione. È, poi, particolarmente interessante nella relazione Cottarelli l'osservazione per la quale non sempre i lavoratori dipendenti hanno i rimborsi spese. Io, ad esempio, non li ho. Con quello che guadagnano, d'altronde, i consiglieri regionali potranno pure permettersi l'acquisto di un caffè...».

••• Spese su spese: i finanziamenti ai gruppi consiliari. A dispetto delle inchieste giudiziarie, restano ancora un buco nero?

«Quelli delle Regioni, in effetti, sì. In Parlamento, invece, è stato addirittura imposto l'obbligo di certificazione da parte di un soggetto esterno. Qualche tempo fa, Roberto Perotti (economista, ordinario alla Bocconi di Milano, *ndr*) calcolò che i fondi assegnati ai gruppi regionali costano ogni anno 95 milioni di euro. Più dei rimborsi elettorali. Nel progetto di revisione del titolo Quinto della Costituzione, comunque, è stato inserito il divieto di erogazione per questo tipo di finanziamenti».

> **Per il giornalista l'Isola è «la Regione in cui le aziende partecipate hanno il peso maggiore. Per non parlare delle società comunali di Palermo o Messina»**

••• Non le fa impressione pensare che queste Regioni dovranno nominare il futuro Senato?

«In compenso, però, avremo una notevole semplificazione. Basti pensare che non avrà più senso la conferenza Stato-Regioni, in quanto sarà di fatto sostituita dal Senato. Ciò significa che verrà eliminato un passaggio fondamentale con una significativa riduzione dei tempi decisionali. E sappiamo quanto bisogno abbiamo di accelerare le scelte. Per non parlare del fatto che finiranno rituali da circo Barnum con decine di persone sedute allo stesso tavolo, impegnate a mettersi veti l'uno contro l'altro».

••• Stando al commissario per la spending review, la sola revisione dei vitalizi percepiti dagli ex consiglieri regionali potrebbe consentire risparmi per 50 milioni. «Diritti acquisiti», quindi intoccabili?

«Anche per una questione di equità nei confronti dei futuri consiglieri, l'argomento andrebbe affrontato. Chi ha avuto la fortuna di sedere nelle Regioni ai tempi delle vacche grasse, gode vitalizi ben diversi da chi è stato eletto nel 2013. È un problema di volontà politica, le strade si possono trovare. Ad esempio, prevedendo una tassazione altissima o ricalcolando tutto sulla base del sistema contributivo. Oppure stabilendo che, se hai un vitalizio a una certa età, non puoi cumularlo con altri introiti».

••• A proposito di spesa pubblica. Malgrado tutto, le aziende partecipate resistono in gran numero e rappresentano una «selva oscura» di indennità, incarichi, prebende. O no?

«Tra l'altro, pur essendo stato avviato il piano di riassetto, credo che la Sicilia sia la Regione in cui le aziende partecipate hanno il peso maggiore. Non parliamo, poi, delle società comunali di Palermo o Messina. Perchè qui la situazione è ancora peggio».

••• Una pia illusione proporre, come fa Cottarelli, che i «nominati» dalla politica mantengano solo temporaneamente le retribuzioni superiori?

«Basterebbe stabilire che un presidente o un amministratore delegato diventa pure direttore generale, quindi un dipendente, il gioco è fatto».

••• Altra raccomandazione dal commissario: accorpare i piccoli Comuni, al di sotto dei 5 mila abitanti. Si corre il rischio di guerre di campanile?

«Il rischio c'è. S'è già materializzato con le Province, d'altronde. In alcune Regioni, qualcosa del genere hanno tentato. Iniziative ce ne sono, anche se non sempre vanno a buon fine». ("gem")

Giornale di Sicilia

Quanto ci costano in totale le Regioni Italiane



	Consiglieri	Consiglieri cessati dal servizio	Personale	Contributi ai gruppi consiliari	Altre spese	Spesa totale	Numero consiglieri
Abruzzo	8.750	4.846	8.596	2.074	4.843	29.109	45
Basilicata	5.809	4.009	7.782	1.626	2.092	21.318	27
Calabria	14.335	10.238	33.996	5.858	14.506	78.933	51
Campania	13.218	12.895	24.647	4.454	11.144	66.358	61
Emilia	6.140	4.689	10.719	5.250	7.000	33.798	52
Friuli	9.965	7.972	7.620	5.020	2.381	32.958	64
Lazio	19.202	15.970	716	13.414	34.591	83.893	71
Liguria	13.346	5.095	6.394	3.602	4.108	32.454	40
Lombardia	17.103	10.451	20.826	11.288	8.784	68.452	80
Marche	7.497	5.038	5.184	3.577	746	22.042	43
Molise	5.477	9	4.674	2.345	1.634	14.139	30
Piemonte	14.613	7.728	21.145	7.411	10.783	61.680	60
Puglia	15.795	14.404	13.177	5.308	4.126	52.810	70
Sardegna	19.175	16.678	28.364	4.281	5.472	73.970	80
Sicilia	20.628	20.200	86.675	12.291	16.312	156.107	90
Toscana	9.235	5.127	21.729	716	9.604	46.411	55
Trentino	13.275	12.463	2.381	781	173	29.073	70
Umbria	5.540	2.674	7.732	1.542	3.976	21.464	31
Valle d'Aosta	4.888	1.576	4.116	601	3.159	14.340	35
Veneto	11.746	10.510	9.947	4.215	15.188	51.606	62
ITALIA	228.609	172.572	326.420	95.655	160.622	985.911	1.117

Migliaia di euro. La spesa totale è al netto delle tasse versate e della restituzione dell'avanzo di bilancio

Fonte: lavoce.info

L'Ego Editore

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

CUPERLIANI IN RIVOLTA CONTRO LA PROPOSTA DI ESCLUDERE GLI OPERAI CON REDDITI OLTRE 20 MILA EURO: «NORMA MIOPE»

Finanziaria, sui forestali scontro governo-Pd

Nessun accordo sugli emendamenti tra esecutivo e opposizione. La commissione Bilancio approva solo una decina di articoli

Un altro giorno di paralisi mentre si avvicina il termine ultimo del 31 luglio per l'approvazione. Vinciullo: «In atto uno scontro fra assessori e fra partiti della maggioranza per accaparrarsi le risorse disponibili».

Giacinto Pipitone
PALERMO

Il governo non trova l'accordo con l'opposizione per ridurre gli emendamenti e finisce anche per aprire un nuovo fronte di scontro col Pd sui forestali. E così la Finanziaria ter vive un altro giorno di paralisi all'Ars e vede pericolosamente avvicinarsi il termine ultimo per l'approvazione, fissato il 31 luglio.

Saltata la riunione del mattino, la commissione Bilancio guidata da Nino Dina ha iniziato a esaminare la Finanziaria solo nel pomeriggio finendo per approvare appena una decina di articoli su 50: rinviati a oggi tutti quelli più importanti dal punto di vista economico, segnale che il governo deve ancora lavorare politicamente per trovare l'intesa sulla destinazione dei 500 milioni disponibili.

E solo dopo un accordo politico si potranno anche eliminare i circa 500 emendamenti che per ora fanno aumentare la spesa di altri 350 milioni. A questa trattativa è appeso lo stipendio di forestali, precari, dipendenti degli enti collegati alla Regione: tutti destinatari delle principali misure della Finanziaria ter. Impossibile che nel mese di luglio venga pagato puntualmente ma se la Finanziaria verrà approvata la situazione si normalizzerà ai primi di agosto. E poi non dovrebbero più esserci problemi fino a fine anno.

Ma il clima in cui ci si muove per ora all'Ars è fotografato da una battuta di Vincenzo Vinciullo (Nuovo Centrodestra): «Ostruzionismo dell'opposizione? In realtà è in atto uno scontro fra assessori e fra partiti della maggioranza per accaparrarsi le risorse disponibili».

In effetti ieri è andata in scena la rivolta del Pd contro una delle principali proposte di Crocetta, quella di escludere dal lavoro i forestali che hanno un reddito individuale superiore a 20 mila euro lordi annui o un reddito familiare di almeno 40 mila euro annui calcolati col modello Isee. È una norma che ricalca quella con cui a gennaio si favorì l'espulsione di centinaia di Pip dal bacino dei precari garantiti di Palermo.

Ma subito si è alzato il muro del Pd, in particolare dell'ala cuperliana. Giovanni Panepinto ha avvertito: «Mi auguro che il governo riveda questa norma miope riconoscendo le funzioni di questa categoria produttiva, senza mortificarla ulteriormente». Poi si è mossa l'ex segretario regionale della Cgil, Mariella Maggio, contestando proprio il fatto che si ricalchi una norma pensata per i Pip: «Non si può scambiare il salario da lavoro per un sussidio erogato quale contributo al reddito. Piuttosto, si facciano ripartire i progetti per le attività di prevenzione e salvaguardia dei boschi e per la tutela delle acque assicurando così l'impiego dei lavoratori». Infine, anche Concetta Raia si è detta pronta «a dare battaglia perchè questo emendamento venga ritirato».

In realtà il governo starebbe perfino pensando di estenderlo anche agli Lsu. Tuttavia ieri l'articolo principale sui forestali, quello che stanzia i fondi, e gli emendamenti collegati è finito fra quelli rinviati. Se ne riparlerà oggi. Ma il sospetto del governo è che un asse trasversale all'Ars voglia dirottare sui forestali i 62 milioni inizialmente previsti per le misure a vantaggio delle fasce povere (sussidi mensili e incentivi alle imprese che assumono). Anche su questo sarà battaglia.

Ieri le uniche norme di peso che hanno superato l'esame della commissione sono quelle con cui sono stati stanziati 12,8 milioni per finanziare il ricovero dei minori (soprattutto quelli arrivati durante gli ultimi sbarchi di immigrati) finora sostenuto esclusivamente dai Comuni e quella con cui sono stati destinati 14,4 milioni alle comunità alloggio per disabili psichici.

Resta altissima infine la tensione sull'accordo con cui Crocetta ha ottenuto dallo Stato 500 milioni e l'allentamento del Patto di stabilità in cambio della rinuncia a tutti i ricorsi pendenti. L'Mpa ha calcolato con Roberto Di Mauro, ex assessore all'Economia, che questi ricorsi valgono potenzialmente 4 miliardi e in una interrogazione ha chiesto al governo di fare chiarezza all'Ars. Una mossa analoga a quella che l'Udc di Gianpiero D'Alia sta portando avanti alla Camera.

L'APPELLO DELL'ANCI

I Comuni: riparta il confronto sui precari

«Con l'articolo 30 della legge regionale 5/2014 "Disposizioni in materia di personale precario" sono state impartite disposizioni utili a favorire in Sicilia l'assunzione a tempo indeterminato dei contrattisti e dei lavoratori socialmente utili utilizzati negli Enti Locali. Dette disposizioni, pur scontando obblighi e vincoli previsti dalla normativa nazionale e regionale, assumono, comunque, un aspetto di sostanziale importanza mirando a favorire la fuoriuscita dal precariato». Questo il commento di Leoluca Orlando, presidente dell'Anci Sicilia, che aggiunge: «Purtroppo però, l'attuale situazione di indeterminatezza circa la copertura dei costi del personale precario, ci porta a sollecitare il governo regionale a riprendere il confronto, così come previsto dall'articolo 30, per trovare accordi e soluzioni compatibili con una situazione drammatica che potrebbe causare disservizi e, soprattutto, forti tensioni sociali». A proposito dell'anticipazione del 40 per cento della quota a valere sul Fondo destinato al compenso degli squilibri finanziari, Orlando si augura «che tali risorse arrivino il prima possibile nelle casse dei comuni dal momento che gli stessi non possono permettersi anticipazioni di cassa così ingenti».

La Sicilia

Manovra ter, oggi il maxi-emendamento per stringere i tempi

Via libera a 27 milioni di fondi per minori e disabili Polemiche per le proposte di modifica accantonate



L'ASSESSORE REGIONALE LEGA ALL'ECONOMIA, ROBERTO CAGLIOZ

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La commissione Bilancio ha approvato alcuni articoli della manovra. Ne ha accantonati tanti. Sono cominciate le manovre di palazzo per un accordo tra i gruppi dell'Ars che ci stanno: l'epilogo questa sera con la presentazione di un maxiemendamento del governo.

Ma ieri sono scoppiate anche polemiche su casi specifici. Giovanni Panepinto (Pd) si è opposto alle proposta del governo di equiparare i Forestali ai Pip: «Un'idea miope e sbagliata sotto tutti i punti di vista: mi aspetto che il Pd si opponga alla proposta del governo di escludere dal bacino dei forestali i soggetti che superano la soglia di reddito già indicata per i Pip, o che questa venga ritirata. Si tratta di categorie diverse, con compiti differenti: mi auguro che il governo riveda la propria posizione. Questa proposta riporta le lancette degli orologi indietro di vent'anni». Mariella Maggio (Pd): «È inaccettabile: non si può scambiare il salario percepito per lo svolgimento di un lavoro per un sussidio erogato quale contributo al reddito».

Come detto, sono stati accantonati molti articoli, ma ne sono stati approvati alcuni significativi. Tra questi, l'art. 3 con cui si istituisce un fondo di garanzia per coprire le quote di disavanzo dell'amministrazione dai residui attivi. L'art. 4 sugli accantonamenti tributari, norma per la quale è prevalsa la linea della commissione bilancio che ha ridotto lo stanziamento di 500 mila euro. L'art. 6 che sancisce la soppressione dei comitati, le commissioni, i collegi operanti all'interno dell'amministrazione regionale. Ma su questo articolo ci potrebbe essere una coda polemica in Aula: non è stata accettata dal governo la proposta del centrodestra sul vincolo della riduzione degli stipendi per i componenti dei collegi soggetti a deroga. L'art. 9 riduce di 25 milioni il finanziamento della compartecipazione regionale al piano sanitario nazionale. Con l'art. 11 si provvede a finanziare gli interventi per i ricoveri dei minori: 12 milioni ed 800 mila euro. Comunità alloggio per disabili psichici: con l'art. 12 si stanziano 14 milioni e 400 mila euro. Si tratta di finanziamenti per gestione dei rapporti anche in convenzione.

Questo il commento del vice presidente della commissione Bilancio, Vincenzo Vinciullo: «Il governo e la sua maggioranza, o presunta tale, hanno deciso di non trattare più gli emendamenti che prevedono impegni di spesa, ad ulteriore dimostrazione di come il governo abbia poche idee e, soprattutto, confuse. Speriamo che il Signore possa illuminarlo ed aiutarlo a trovare una sintesi al proprio interno nell'interno».

Marco Falcone: «Forza Italia auspica che la giunta Crocetta tagli per davvero i ponti con una politica assistenziale. Prendiamo favorevolmente atto della marcia indietro del presidente Crocetta nei confronti del sostegno al reddito minimo. La Regione giochi subito la carta del credito d'imposta: solo sostenendo chi investe e produce si potranno creare nuovi posti di lavoro».

Questi alcuni degli emendamenti presentati dal governo ancora al vaglio della commissione Bilancio. Si propone che: l'assessore per le Autonomie Locali venga autorizzato a concedere alle Unioni dei Comuni 500 migliaia di euro, quale contributo di compartecipazione del finanziamento statale, ai fini del sostegno e l'incentivo ai processi di aggregazione; per la gestione degli asili nido nei comuni inferiori a 10.000 abitanti, per il miglioramento dei servizi di polizia municipale, per il trasporto interurbano degli alunni delle scuole medie superiori si faccia riferimento ai fondi spesi nel precedente esercizio; in caso di sospensione di dipendente comunale per reati contro la pubblica amministrazione, si autorizzi l'assunzione per non più di due anni di un dipendente di pari qualifica; per l'aggiornamento dei piano dei trasporti, in vista della programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 del settore, si autorizzi la spesa di 300 migliaia di euro.

Gazzetta del Sud

Regione

Finanziaria A rilento l'esame degli articoli

Michele Cimino
PALERMO

Finanziaria-ter ancora in alto mare. La commissione Bilancio dell'Ars, infatti, a causa dei circa seicento emendamenti presentati, fra cui 40 dal Governo, è finora riuscita ad esaminare ed approvare appena 10 dei 52 articoli che la compongono. Entro questa sera il testo del disegno di legge dovrebbe essere consegnato agli uffici per il dibattito in aula a partire da marte- «Come ogni legge finan- ia che si rispetta – ha, pe- tro, dichiarato l'assessore all'Economia Roberto Agnel- – ricercheremo un accor- . Tutti conosciamo l'oggettiva difficoltà nelle entrate, dobbiamo rispettare gli accantonamenti, duecento milioni, un importo significativo e le indicazioni della Corte dei conti. Ho trovato tra i deputati persone di buon senso. Daremo evidentemente priorità ad alcuni e riprenderemo poi altri, l'obiettivo è di finire entro la settimana in commissione, per poi affrontare l'sula. Il fatto che la metà degli emendamenti siano dei sub emendamenti, dovrebbe facilitare».

«Sul bonus impresa – ha spiegato Agnello – stiamo riscrivendo il tutto per velocizzare il sostegno alle classi più povere, lo strumento raggiungerebbe lo stesso obiettivo: favorire chi è sotto i cinquemila euro l'anno. Cambia il veicolo: non passa dai comuni e dalle imprese e coin- lge chi ha più di 35 anni. possiamo consentire ul- ori sprechi, occorre tor- re ad una efficace razionalizzazione. Sui forestali non nno dimenticati i 70 milio- del Pac». Uno degli articoli approvati riguarda l'integrazione dei servizi socio-sanitari, gestiti dai comuni, che prevede un nuovo sistema di accreditamento dello strutture per garantire la conformità degli standard su tutto il territorio regionale.

Bocciati, invece, l'articolo che prevedeva l'istituzione dell'Organismo di valutazione per i dipendenti regionali e l'articolo 20, con il quale il governo stanziava 614 mila euro per pagare le quote associative (anche quelle pregresse, in favore di una serie di enti, fra cui il Formez, la Fondazione Tricoli, la Fondazione Cutuli, l'Agsas, l'Unione associati politiche socio-sanitarie e lavoro, la Fondazione Sciascia.

La Sicilia

COSTI PER I COMUNI

Sanità, il 21 riunione Anci Sicilia a Catania

PALERMO. «Nel corso dell'Assemblea dei comuni, svoltasi lo scorso 5 maggio, e durante un incontro con l'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino, abbiamo già espresso i nostri timori circa l'eccessiva incidenza dei costi che gravano sui Comuni dell'Isola in seguito ad alcuni decreti assessoriali». A dirlo è Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente dell'AnciSicilia.
In particolare, il leader dei sindaci dell'Isola punta il dito sui decreti del 25 gennaio 2013, del 2 settembre 2013, del 5 marzo 2014 e del 17 marzo 2014 che riguardano la compartecipazione dei Comuni ai costi delle prestazioni socio-sanitarie e riabilitative.
«In un momento di grave crisi come quello che stiamo attraversando - dice -, tale situazione creerà un ulteriore danno alla già precaria situazione economico-finanziaria dei comuni col rischio di compromettere oltre misura l'erogazione dei servizi alle comunità».
Il tema sarà affrontato il 21 luglio a Catania (nella sede del Comune) durante un incontro organizzato dall'Associazione dei comuni siciliani, in collaborazione con l'Amministrazione comunale del capoluogo etneo, che coinvolgerà numerosi amministratori dell'Isola.



«È stato il nostro Comune - ha ricordato il sindaco di Catania, Enzo Bianco - che, con l'assessore Fiorentino Trojano, ha lanciato l'allarme su quanto stava avvenendo in tutta la Regione e a chiedere questa riunione. Credo che sia indispensabile in un momento come questo, così difficile per i Comuni siciliani, unirsi e che l'Anci chieda con forza alla Regione di riconsiderare la ripartizione delle spese sociosanitarie».
In particolare, i Comuni siciliani si ritrovano un ulteriore onere a proprio carico che riguarda la compartecipazione al costo delle rette giornaliere delle prestazioni socio-sanitarie e riabilitative dei soggetti ricoverati in strutture Rsa (Residenza sanitaria assistenziale) e delle prestazioni riabilitative psico-fisiche-sensoriali in regime semiresidenziale e residenziale.
Inoltre, la compartecipazione ai costi è prevista anche per l'attività socio-riabilitativa da attuarsi nelle strutture residenziali psichiatriche e nelle strutture per l'assistenza a soggetti dipendenti da sostanze d'abuso.
Orlando interviene anche sulla questione precari. «Con l'articolo 30 della legge regionale 5/2014 "Disposizioni in materia di personale precario" - dice - sono state impartite disposizioni utili a favorire in Sicilia l'assunzione a tempo indeterminato dei contrattisti e dei lavoratori socialmente utili utilizzati negli Enti locali. Purtroppo però, l'attuale situazione di indeterminatezza circa la copertura dei costi del personale precario ci porta a sollecitare il governo regionale a riprendere il confronto, così come previsto dall'articolo 30, per trovare accordi e soluzioni compatibili con una situazione drammatica che potrebbe causare disservizi e, soprattutto, forti tensioni sociali».

La Sicilia

VIA DALLE VECCHIE PROVINCE, INCONTRI TRA SINDACI A TAORMINA E SCIACCA

Consorzi di Comuni, spauracchio referendum

PALERMO. Nonostante i gelesi, con il referendum di domenica scorsa, abbiano deciso che la loro città debba rimanere nel Libero consorzio di Caltanissetta, negando l'adesione a quello di Catania, sono parecchi i sindaci siciliani che credono di potersi staccare dai vincoli delle vecchie province. Riunioni, negli ultimi giorni, si sono svolte a Taormina per la costituzione del Libero consorzio dell'Etna; ieri, a Sciacca dove erano presenti rappresentanti di comuni delle ex province di Agrigento, Palermo e Trapani. Nonostante la volontà di organizzare nuove aree territoriali sia forte, non mancano le perplessità. Primo, perché non si sa quali competenze e funzioni i nuovi organismi dovranno avranno; secondo, perché si teme che le decine di referendum che dovrebbero essere indetti, oltre a costare, possano risolversi in un flop, come a Gela dove ha votato solo il 36% degli aventi diritto.

Martedì scorso, a Taormina, si sono dati appuntamento una quarantina di sindaci, presenti anche i deputati regionali: Nicola D'Agostino (Udc), Lino Leanza (Articolo 4), Anthony Barbagallo (Pd) e Nino d'Asero Ncd. È' stata ribadita la volontà di costituire il Libero consorzio di comuni dell'Etna, che hanno identità e territori contigui. Ma sono state sollevate parecchie obiezioni sulle modalità di adesione in base alle norme previste della legge regionale. Lo scoglio principale rimane il referendum: negli statuti comunali è previsto quello consultivo per cui necessita, per la validità, che voti il 50% più 1 degli elettori; nessuno statuto comunale, forse qualcuno, prevede invece il referendum confermativo, che non prevede alcun quorum. Ed in ogni caso, una consultazione elettorale costa.

È probabile che si tenti di cambiare la norma (quella sul referendum fu voluta dall'Ars, non dal governo). «Mi auguro che sia il presidente Crocetta - ha sottolineato D'Agostino - a proporre l'abrogazione del referendum. Altrimenti, la riforma da lui voluta con l'abolizione delle Province, rischia di non essere attuabile».

Per il sindaco di Enna, Paolo Garofalo, «la legge è



IL SINDACO DI ENNA, PAOLO GAROFALO

un papocchio. Per aderire ad un libero consorzio, i consigli comunali devono deliberare con la maggioranza dei 2/3 e poi indire il referendum confermativo. Se i deputati regionali conoscessero il territorio, saprebbero che pochi comuni hanno nello statuto il refendum confermativo. Basterebbe recepire la legge nazionale. E i costi? I termini per l'approvazione dei bilanci comunali è stato spostato al 30 settembre, ma i referendum devono essere indetti prima. Quale sindaco, nel 2013, aveva previsto i costi? In ogni caso, soldi non ce ne sono. Al Libero consorzio di Enna potrebbero aderire 9 comuni dei Nebrodi, quelli della valle del fiume Halesa, portando da 20 a 29 il numero dei comuni e 270 mila il numero degli abitanti.

Il sindaco di Sciacca, Fabrizio Di Paola, proprio ieri ha incontrato alcuni sindaci dell'interno delle province di Agrigento, Palermo e Trapani, oltre quello di Castelvetrano, Menfi, Burgio. Finora i comuni che hanno deliberato di aderire al nuovo consorzio raggiungono 130 mila abitanti. «Però - ha rilevato Di Paola - se decidono di aderire Ribera, Cianciana, Bivona e Santo Stefano di Quisquina quota 180 mila abitanti di può toccare. Anche Chiuse Sclafani, Prizzi, Palazzo Adriano e Giuliana hanno mostrato interesse. Abbiamo deciso che nel mese di agosto faremo il "Consiglio comunale day", cioè tutti i comuni delibereranno nello stesso giorno l'adesione al Libero consorzio. Contestualmente, si dovrebbe adottare un regolamento per disciplinare il referendum».

L. M.

La Sicilia

ARS. La disputa sulla rinuncia del governo regionale al contenzioso con lo Stato

L'allarme di Di Mauro: «Vogliono uniformarci alle Regioni ordinarie»

ARS, I GRILLINI

«Abbiamo disinnescato mini tabella H»

PALERMO. «Poco più di tre righe per occultare una mini tabella H con cui il governo mirava a finanziare alcuni enti per circa 614mila euro». I deputati M5s all'Ars hanno presentato un emendamento soppressivo approvato dalla commissione Bilancio. «La tabella H "carbonara" - a detta dei grillini - era nascosta dietro un articolo apparentemente innocuo che per il "pagamento di quote annuali relative alla partecipazione della Regione ad enti associativi, per l'anno 2014 e per annualità pregresse non erogate autorizzava per l'esercizio finanziario 2014 la somma di 614mila euro"».

LILLO MICELI

PALERMO. La rinuncia al contenzioso con lo Stato, che ha portato circa 552 milioni di euro nelle casse della Regione, è uno dei nodi che, inevitabilmente, viene affrontato in commissione Bilancio in sede di approvazione della manovra di assestamento. Il problema è stato sollevato dal capogruppo Mpa-Pds, Roberto Di Mauro, che ha posto esplicite domande sul tema all'assessore all'Economia, Roberto Agnello. «Mi ha risposto che la Regione non rinuncia a tutto il contenzioso con lo Stato, ma senza spiegarmi come», dice deluso.

Per Di Mauro, carte alla mano, con l'accordo sottoscritto dal ministro dell'Economia, Padoan, e dal presidente Crocetta, la Regione avrebbe rinunciato alla rivendicazione di 3 miliardi e 992 mila euro che lo Stato aveva indebitamente trattenuto come concorrenza al risanamento della finanza pubblica. Senza tenere conto dello Statuto speciale. Per questo motivo, erano stati presentati una serie di ricorsi davanti alla Corte Costituzionale che sicuramente, a suo dire, la Regione avrebbe vinto.

Ma, al di là della difesa delle prerogative autonomistiche, Di Mauro sostiene che «bisognava innanzitutto informare il Parlamento siciliano e, comunque, la giunta avrebbe dovuto dare mandato al presidente della Regione a sottoscrivere l'accordo. Non è stata fatta né l'una né l'altra cosa. Tutto ciò per ottenere appena 552 milioni di euro e spazi finanziari sul patto di stabilità pari a 885 milioni di euro per i prossimi tre anni. Ma non è detto che sarà così. Infatti, al punto 3 dell'accordo, c'è scritto: «È fatta salva la facoltà da parte dello Stato di modificare il predetto importo per gli anni 2014-2017 per far fronte ad eventuali esigenze di finanza pubblica». Nessuna garanzia, dunque, che quanto pattuito venga rispettato.



ROBERTO DI MAURO, CAPOGRUPPO DI MPA-PDS

Si potrebbe dire: meglio l'uovo oggi che la gallina domani, considerata l'estrema esigenza di risorse economiche che ha la Regione. «Non è così semplice - continua Di Mauro - perché queste somme del contenzioso con lo Stato sono state inscritte in bilancio. Vedremo quali ripercussioni ci saranno. Intanto, sono state calpestate le norme che regolano i rapporti tra lo Stato e la Regione e la legge sul federalismo fiscale. Un accordo di questa portata avrebbe dovuto passare attraverso la commissione Paritetica Stato-Regione. La legge sul federalismo fiscale per le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome prevede un apposito tavolo per pattuire gli accordi. Per esempio, con il famoso federalismo demaniale alla Regione avrebbero dovuto essere assegnate le ex caserme che ospitavano brigate e divisioni delle forze armate. Parecchi di queste sono ubicate nei centri della città e quindi di valore. Invece, è stata costituita un'agenzia nazionale per la loro gestione. Lo Stato tende a ridurre sempre più i margini di manovra delle Regioni speciali, accentrando maggiori poteri. Se, poi, tutto ciò viene sancito da un accordo del genere... Vogliono uniformarci alle Regioni ordinarie».

Roberto Di Mauro ha già presentato una dettagliata interrogazione parlamentare all'Ars. In commissione Bilancio ha definito «la finanziaria «che ci apprestiamo a discutere frutto di un trucco e di un inganno». Nel 2013, il patto di stabilità ha consentito alla Regione di spendere 6 miliardi e 200 milioni di euro. Dal 2014, il saldo sarà inferiore di 874 milioni di euro; di 995 milioni di euro per gli anni a seguire.

Gazzetta del Sud

Il difficile percorso delle riforme

Ostruzionismo e "ingorgo parlamentare" frenano l'iter del Senato delle autonomie

Si salda ulteriormente l'asse del dissenso tra il partito del premier e gli azzurri

Michele Esposito
ROMA

Frenata dall'ostruzionismo e con il rischio ingorgo in Aula, si complica la corsa del treno delle riforme. Da lunedì pomeriggio, formalmente, si potrà votare sugli emendamenti ma le certezze sui tempi rapidi dell'approvazione continuano a vacillare anche se il premier Matteo Renzi torna a porre dei paletti ben saldi, affermando che, nonostante l'ostruzionismo di opposizione e dissidenti interni, il ddl Boschi avrà il suo primo placet al Senato entro 15 giorni. Nel frattempo, alla ricerca dell'ultimo sprint anche sulla legge elettorale, Renzi allarga il il raggio di dialogo e cerca un maggiore coinvolgimento del M5S, aprendo su preferenze e immunità ma incassando, a stretto giro, il warning di Silvio Berlusconi, preoccupato dalla prospettiva di un "Patto del Nazareno II" con i pentastellati.

I giochi, insomma, sono tutt'altro che conclusi, tanto che lo stesso Renzi, nel suo faccia a faccia con i 5 Stelle e, soprattutto, con il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, annuncia un nuovo giro di consultazioni da qui all'1 agosto, con la prospettiva che, nel frattempo, il ddl Boschi abbia già incassato il primo sì del Senato. La novità della giornata, resta, comunque, il secondo e lungo round tra la delegazione Democrat e quella 5 Stelle su legge elettorale e riforme. Ed è sul secondo tema, che Renzi "tenta" i grillini. «Quali sono i punti intoccabili? Ce li mandate? Non credo che siamo così lontani», incalza il premier-segretario, annunciando un terzo incontro prima che l'Italicum approdi al Senato.

I due temi – riforme e legge elettorale – sono insomma più che mai intersecati, anche per lo stesso Renzi, consapevole che, per affrontare l'ultima tappa al meglio, occorre anche blandire i "piccoli". Da qui l'apertura sulle preferenze («le avremmo volute ma il patto non le prevede») comunicata ai 5 Stelle e a tutti coloro che assistono alla diretta streaming dell'incontro. Sul doppio turno di lista Renzi si mostra invece prudente, rimandando a una riflessione con i contraenti del Patto del Nazareno e avvertendo che i partiti minori saranno di certo contrari.

Del resto, il gioco di equilibri nel quale si deve muovere il premier, è fragile e mutevole. Ieri è stato Piero Fassino, presidente Anci, ad alzare la voce, affermando che 21 sindaci nel nuovo Senato sono pochi mentre a Palazzo Grazioli le aperture renziane al Movimento fanno subito scattare l'allarme. I patti vanno rispettati: se Renzi apre alle preferenze, il banco salta, su legge elettorale e riforme, è il ragionamento di un Berlusconi sul quale non si allentano le pressioni dei frondisti FI. Frondisti che, a Palazzo Madama, fanno ormai da sponda ai dissidenti Pd, con entrambi i gruppi che appaiono ben lungi da arretrare. Anche ieri in Aula non sono mancati gli interventi contrari al ddl Boschi, da quello di Walter Tocci a quello della leghista Bisinella, mentre nessuno, finora, ha manifestato la volontà di ridurre i quasi 8mila emendamenti che frenano il percorso del testo in Aula.

Di fronte ai quasi 8.000 emendamenti non è escluso che il governo adotti in Aula la "ghigliottina"

Aula che, come deciso dalla Capigruppo, comincerà a votare gli emendamenti formalmente da lunedì pomeriggio – dopo le repliche dei relatori e del ministro Maria Elena Boschi – anche se, precisa Roberto Calderoli, difficilmente si potrà votare in giornata. Finora, inoltre non è stato previsto alcun contingentamento dei tempi ma un interrogativo, tuttavia, avanza con il trascorrere delle ore: il governo, se da un lato è disposto a discutere, nel merito, alcune modifiche proposte, dall'altro, di fronte ad un ostinato ostruzionismo, potrebbe in qualche modo davvero usare la "ghigliottina". Anche perché l'obiettivo resta chiudere entro la pausa estiva, ovvero l'8 agosto. Intanto, l'ingorgo di provvedimenti in Parlamento (5 i decreti in ballo) produce un primo effetto: la proroga dell'attuale Csm oltre la sua scadenza naturale, fino al 2 settembre, dopo le "fumate nere" dei giorni scorsi nell'elezione degli 8 componenti laici.

La Sicilia

Renzi-M5S, prove d'intesa si riapre la legge elettorale

Il premier annuncia un giro di consultazioni con gli altri partiti

ROMA. Qualche battuta al vetriolo, un paio di attacchi diretti e lo scambio reciproco di accuse ma alla fine Matteo Renzi e Luigi Di Maio sembrano parlare la stessa lingua: Pd e M5s possono trovare un'intesa sulla legge elettorale. E magari allargarla anche al nodo delle riforme.

Almeno queste appaiono le intenzioni del premier che, a sorpresa, riconosce «i passi avanti» dei pentastellati e non esclude un nuovo patto sulla legge elettorale: «un giro ufficiale» di consultazioni - come lo definisce lui stesso - «con tutte le altre forze politiche che stanno consentendo di fare una riforma costituzionale ed elettorale». In particolare, si tratta di una apertura al confronto sulle preferenze che i cinquestelle chiedono, aprendo a loro volta sul doppio turno.

L'incontro alla Camera tra le delegazioni dem e cinquestelle (a parte le difficoltà di trasmissione in streaming) «è andato bene», per ammissione degli stessi protagonisti. I grillini - guidati da Di Maio, sempre più a suo agio nei panni di numero tre del Movimento - arrivano al tavolo sulla legge elettorale con una proposta scritta. Si tratta di cinque punti: voti di preferenza; stop ai condannati in Parlamento; no alle candidature plurime; nessuno sbarramento; e infine doppio turno di lista. Sintetizzando, l'offerta pentastellata è un primo turno proporzionale senza sbarramento e un eventuale secondo turno con un premio di maggioranza al 52%.

Renzi segue la prima parte dell'incontro un po' in disparte per dare spazio al resto della delegazione Dem (Speranza, Serracchiani, Bressa e Moretti). Il Pd non boccia le proposte della controparte pur ponendo paletti all'esuberanza 5s. È lo stesso premier a sottolinearlo: «È oggettivo che si sono fatti passi avanti - dice - ma dovete anche capire che talvolta si è un po' scettici sulla vostra reale volontà». «Il punto vero - sottolinea - è capire se sulle preferenze riusciamo a trovare un punto di caduta o meno».

Il presidente del Consiglio, in particolare, guarda con interesse alla «idea di Toninelli di dare il premio» di maggioranza «alla lista». «Ma capisco - aggiunge - che alcuni partiti possano avere dei dubbi: Fi può essere interzionata a dire di sì, più difficile che lo siano Italia Popolare o Sel».

Ed è proprio questa la novità: riaprire il dibattito sulla legge elettorale. «Da qui al primo agosto o comunque al momento in cui la riforma costituzionale sarà approvata al Senato - rimarca - facciamo un giro ufficiale» di consultazioni anche «con tutte le altre forze politiche». È una apertura di credito al M5S.

D'altronde, «tra la nostra proposta e la vostra non c'è il Rio della Amazzoni - prosegue - c'è un ruscello che non è detto che riusciremo a colmare. Capiremo se nei testi, potremo trovare un punto di equilibrio».

Il M5s, al di là dei soliti toni ruvidi, non chiude. «Con i nostri e vostri voti - risponde Di Maio - possono diventare legge le preferenze e l'intervento sull'immunità parlamentare».

Quanto alle riforme, «dopo la legge elettorale, se volete ne parliamo». Poi precisa. «Non siamo assolutamente d'accordo sul Senato non elettivo» ma «ciò non vuol dire che non possiamo votare insieme l'abolizione dell'immunità parlamentare».

«Vediamo - scrive su Facebook dopo l'incontro - se tengono fede agli impegni di fine tavolo».

L'apertura del Pd al M5s appare un avviso agli alleati in vista delle votazioni sulle riforme costituzionali: è la logica del «doppio forno». Allo stesso tempo, però, Renzi mette in difficoltà il Movimento 5 Stelle. I grillini, infatti, sono spaccati al loro interno: molti non gradiscono il protagonismo di Di Maio e l'ipotesi di «accordi con i partiti del sistema».

Renzi lo sa: «È andata molto bene - dice a fine incontro - Il problema è se Di Maio li porta tutti. Vediamo che succede al loro interno». Ancora più esplicito Roberto Giachetti: «Viste le reazioni - esclama - le due linee nel M5s sono evidenti. Penso Di Maio faccia sul serio. Per il bene della politica va aiutato».

TEODORO FULGIONE

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA. Ma il cammino delle riforme resta in salita tra ostruzionismo e rischio ingorgo in aula. Da lunedì si potrà votare sugli emendamenti

Legge voto, Renzi ai grillini: non siamo lontani

Incontro video, i Cinque Stelle propongono un proporzionale senza sbarramento e doppio turno. Apertura del premier

Renzi, nel suo faccia a faccia con i 5 Stelle e, soprattutto, con il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, ha annunciato un nuovo giro di consultazioni da qui all'1 agosto.

Michele Esposito
ROMA

●●● Frenata dall'ostruzionismo e con il rischio ingorgo in Aula, si complica la corsa del treno delle riforme. Da lunedì pomeriggio, formalmente, si potrà votare sugli emendamenti ma le certezze sui tempi rapidi dell'approvazione continuano a vacillare anche se il premier Matteo Renzi torna a porre dei paletti ben saldi, affermando che, nonostante l'ostruzionismo di opposizione e dissidenti interni, il ddl Boschi avrà il suo primo placet al Senato entro 15 giorni. Nel frattempo, alla ricerca dell'ultimo sprint anche sulla legge elettorale, Renzi allarga il il raggio di dialogo e cerca un maggiore coinvolgimento del M5S, aprendo su preferenze e immunità ma incassando, a stretto giro, il warning di Silvio Berlusconi, preoccupato dalla prospettiva di un «Patto del Nazareno» con i pentastellati.

I giochi, insomma, sono tutt'altro che conclusi tanto che è lo stesso Renzi, nel suo faccia a faccia con i 5 Stelle e, soprattutto, con il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, ad annunciare un nuovo giro di consultazioni da qui all'1 agosto, con la prospettiva che, nel frattempo, il ddl Boschi abbia già incassato il primo sì del Senato. La novità della giornata, resta, comunque, il secondo e lungo round tra la delegazione Democrat e quella 5 Stelle su legge elettorale e riforme. Ed è sul secondo tema, che Renzi «tenta» i «grillini». «Quali sono i punti intoccabili? Ce li mandate? Non credo che siamo così lontani», incalza il premier-segretario, annunciando un terzo incontro prima che l'Italicum approdi al Senato.

I due temi - riforme e legge elettorale - sono insomma più che mai intersecati, anche per lo stesso Renzi, consapevole che, per affrontare l'ultima tappa al meglio, occorre anche blandire i «piccoli». Da qui l'apertura sulle preferenze («le avremmo volute ma il patto non le prevede») comunicata ai 5 Stelle e a tutti coloro che assistono alla diretta streaming dell'incontro. Sul doppio turno di lista Renzi si mostra invece prudente, rimandando ad una riflessione con i contraenti del Patto del Nazareno e avvertendo che i partiti minori saranno di certo contrari. L'apertura del Pd al M5S appare un avviso agli alleati in vista delle votazioni sulle riforme costituzionali: è la logica del «doppio forno». Allo stesso tempo, però, Renzi mette in difficoltà il Movimento Cinque Stelle. I grillini, infatti, sono spaccati al loro interno: molti non gradiscono il protagonismo di Di Maio e l'ipotesi di «accordi con i partiti del sistema».

Del resto, il gioco di equilibri nel quale si deve muovere il premier, è fragile e mutevole. Ieri è toccato a Piero Fassino, presidente Anci, alzare la voce, affermando che 21 sindaci nel nuovo Senato sono pochi mentre a Palazzo Grazioli le aperture renziane al Movimento fanno subito scattare l'allarme. I patti vanno rispettati, se Renzi apre alle preferenze, il banco salta, su legge elettorale e riforme, è il ragionamento di un Berlusconi sul quale non si allentano le pressioni dei frondisti FI. Frondisti che, a Palazzo Madama, fanno ormai da sponda ai dissidenti Pd, con entrambi i gruppi che appaiono ben lungi da arretrare. Anche ieri in Aula non sono mancati gli interventi contrari al ddl Boschi, da quello di Walter Tocci a quello della leghista Bisinella, mentre nessuno, finora, ha manifestato la volontà di ridurre i quasi 8mila emendamenti che frenano il percorso del testo in Aula.

Aula che, come deciso dalla capigruppo, comincerà a votare gli emendamenti formalmente da lunedì pomeriggio - dopo le repliche dei relatori e del ministro Maria Elena Boschi - anche se, precisa Roberto Calderoli, difficilmente si potrà votare in giornata. Finora, inoltre non è stato previsto alcun contingentamento dei tempi ma un interrogativo, tuttavia, avanza con il trascorrere delle ore: il governo, se da un lato è disposto a discutere, nel merito, alcune modifiche proposte, dall'altro, di fronte ad un ostinato ostruzionismo, potrebbe in qualche modo davvero usare la «ghigliottina». Anche perchè l'obiettivo resta chiudere entro la pausa estiva, ovvero l'8 agosto. Intanto, l'ingorgo di provvedimenti in Parlamento (5 i decreti in ballo) produce un primo effetto: la proroga dell'attuale Csm oltre la sua scadenza naturale, fino al 2 settembre, dopo le «fumate nere» dei giorni scorsi nell'elezione degli 8 componenti laici.

La Sicilia

L'"INGORGO" ESTIVO

Decreti di peso possono rallentare l'iter parlamentare E per il Csm già scatta la proroga

ROMA. Sulla strada delle riforme e, soprattutto, sulla loro tabella di marcia, si frappone un classico ingorgo estivo di provvedimenti, tutti in attesa di approvazione. Sono decreti "pesanti" che si contendono l'attenzione del Parlamento e l'approdo in Aula tanto quanto il ddl di Riforma. Eccoli nel dettaglio:

Pubblica amministrazione. Il decreto legge è all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera. È atteso in Aula, in prima lettura, la prossima settimana, ma dopo il dl carceri. Il dl va convertito entro il 24 agosto. Il disegno di legge, approvato in Consiglio dei ministri giovedì scorso, non comincerà il suo iter prima di settembre.

Competitività. Il decreto legge per le imprese è all'esame delle commissioni Industria e Ambiente del Senato. È in calendario in Aula dal 21 luglio ma potrebbe slittare alla fine della settimana o alla successiva per l'impegno sulle riforme. È in prima lettura e deve essere convertito entro il 22 agosto.

Lavoro. Per la delega che completa il Jobs Act il governo puntava a un primo voto del Senato entro luglio. Il disegno di legge è all'esame della commissione Lavoro che ha votato tutti gli emendamenti tranne quelli sull'articolo 18. Il testo, se si trovasse uno "slot", potrebbe andare in Aula già l'ultima settimana di luglio ma potrebbe essere rimandato a settembre.

Delega fiscale. Il governo ha varato i primi due decreti delegati sul 730 precompilato e altre semplificazioni e sul catasto, con le indicazioni per le commissioni censuarie. I testi sono stati trasmessi per i pareri alle commissioni competenti, che hanno tempo fino a fine luglio per esprimersi. Entro fine luglio potrebbero arrivare altri decreti legislativi.

Sblocca Italia. All'esame del Parlamento potrebbe arrivare prima della pausa estiva anche il decreto per sbloccare i cantieri. Il governo l'ha annunciato, ma il testo non è ancora passato sul tavolo del Consiglio dei ministri. E intanto proprio l'ingorgo di provvedimenti in Parlamento produce un primo effetto: la proroga dell'attuale Csm oltre la sua scadenza naturale, il 31 luglio, fino al 2 settembre, dopo le fumate nere dei giorni scorsi nell'elezione degli 8 componenti laici.

S. G.

Gazzetta del Sud

In vista della sentenza Ruby

Tregua nella fronda in Forza Italia

Dopo l'incontro coi 5Stelle il Cav avverte: il Patto va rispettato da entrambi

Yasmin Inangiray
ROMA

Prima di fare rientro ad Arcore, Silvio Berlusconi trascorre la giornata chiuso a palazzo Grazioli con i suoi avvocati. Oggi i giudici di Milano entreranno in camera di consiglio per decidere se confermare o meno la sentenza di primo grado del processo Ruby. L'umore è nero e Berlusconi non lo nasconde ai suoi uomini. Berlusconi non crede che l'atteggiamento responsabile sulle riforme e l'impegno a non "tradire" il patto del Nazareno possa influire sulle decisioni dei magistrati. Con i suoi fedelissimi però il Cav ha ribadito quanto già detto al suo partito: ho dato la mia parola a Renzi. Le riforme vanno approvate con il nostro contributo. Ecco perché, prima di lasciare Roma, l'ex premier è tornato «all'attacco» chiedendo loro di riallinearsi alla maggioranza del partito: «Ma come – avrebbe detto ad alcuni senatori – proprio in un momento così delicato della mia vita, vuoi tradirmi in questo modo? E sarà forse proprio per l'arrivo della sentenza di appello che l'ala «eretica» ha deciso di "sospendere" la rappresaglia. Poche dichiarazioni da parte dei dissidenti e silenzio tombale per Raffaele Fitto, l'uomo più in vista tra i critici. La decisione di sospendere la battaglia non vuol dire che l'atteggiamento sulle riforme possa cambiare. In vista del voto a Palazzo Madama i malpancisti confermano il loro dissenso che però, per evitare spaccature definitive, potrebbe tradursi per molti di loro in un'uscita dall'Aula.



Silvio Berlusconi. È d'umore nero: per la sentenza Ruby e per la fronda interna

Il pensiero dell'ex capo del governo, però, va oltre il voto sulle riforme e guarda al rischio di uno smarcamento sempre maggiore dei suoi parlamentari di fronte alla conferma anche in appello della condanna per il processo Ruby. Ed è forse proprio per serrare i ranghi che l'ex capo del governo ha tenuto [illegible] stretta osservazione l'incontro tra Matteo Renzi e gli esponenti del Movimento Cinque Stelle.

Berlusconi con gli uomini di fiducia continua a dirsi sicuro che anche Renzi rispetterà gli accordi sulle riforme così come sulla legge elettorale. Ma il passaggio sibillino del premier sulla possibilità di aprire una trattativa sulle preferenze, gradite ai grillini, ha fatto suonare l'allarme a palazzo Grazioli: i patti vanno rispettati da entrambe le parti – continua a ripetere l'ex capo del governo – e se Renzi apre alle preferenze, allora il banco salta. Un ragionamento che non vale solo per la legge elettorale ma anche sulle riforme: dall'atteggiamento del presidente del Consiglio, e non dai miei processi, dipende il cammino delle riforme.

La Sicilia

PROCESSO D'APPELLO. Possibile la sentenza in giornata

Ruby, giorno del giudizio Berlusconi rischia 7 anni Csm assolve il pm Fiorillo

ROMA. Prima di fare rientro ad Arcore, Silvio Berlusconi trascorre la giornata chiuso a palazzo Grazioli con i suoi avvocati. Oggi infatti i giudici di Milano entreranno in camera di consiglio per decidere (al massimo entro lunedì) se confermare o meno la sentenza di primo grado del processo Ruby che lo vede condannato a sette anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

L'umore è nero e Berlusconi non lo nasconde ai suoi uomini che provano a mettere sul tavolo anche l'ipotesi (ma in pochi ci credono veramente) di una riduzione della pena: vedrete che non c'è da aspettarsi nulla - avrebbe osservato l'ex capo di governo - fosse per il tribunale di Milano dovrei essere già in galera.

Berlusconi non crede che l'atteggiamento responsabile sulle riforme e l'impegno a non "tradire" il patto del Nazareno possa influire sulle decisioni dei magistrati. Con i suoi fedelissimi, però, ha voluto ribadire quanto già detto al suo partito: ho dato la mia parola a Renzi. Le riforme vanno approvate con il nostro contributo. Ecco perché, prima di lasciare la Capitale, l'ex premier è tornato all'attacco chiedendo a tutti, dissidenti in primis, di riallinearsi alla maggioranza del partito: ma come - sarebbe stato in sintesi il ragionamento fatto con diversi senatori - proprio in un momento così delicato della mia vita, volete tradirmi in questo modo? E sarà forse proprio per l'arrivo della sentenza di appello che l'ala «eretica» ha deciso di sospendere la rappresaglia. Poche dichiarazioni da parte dei dissidenti e silenzio tombale per Raffaele Fitto, l'uomo più in vista in questo momento tra i critici. La decisione di sospendere la battaglia non vuol dire che l'atteggiamento sulle riforme possa cambiare. In vista del voto a Palazzo Madama i malpancisti confermano il loro dissenso che però, per evitare spaccature definitive, potrebbe tradursi per molti di loro in un'uscita dall'Aula.



SILVIO BERLUSCONI, LEADER DI FI E IMPUTATO

Il pensiero dell'ex capo del governo, però, va oltre il voto sulle riforme e guarda al rischio di uno smarcamento sempre maggiore dei suoi parlamentari di fronte alla conferma anche in appello della condanna per il processo Ruby. Ed è forse proprio per serrare i ranghi che l'ex capo del governo ha tenuto sotto stretta osservazione l'incontro tra Matteo Renzi e gli esponenti del Movimento Cinque Stelle.

Berlusconi con gli uomini di fiducia continua a dirsi sicuro che anche Renzi rispetterà gli accordi sulle riforme così come sulla legge elettorale. Ma il passaggio sibillino del premier sulla possibilità di aprire una trattativa sulle preferenze, gradite ai grillini, ha fatto suonare l'allarme a palazzo Grazioli: i patti vanno rispettati da entrambe le parti - continua a ripetere l'ex capo del governo - e se Renzi apre alle preferenze allora il banco salta. Un ragionamento che non vale solo per la legge elettorale ma anche per le riforme costituzionali: dall'atteggiamento del presidente del Consiglio, e non dai miei processi, dipende il cammino delle riforme.

Sul fronte giudiziario connesso al processo Ruby, intanto, è notizia di ieri che il Csm ha assolto il pm del tribunale dei Minori di Milano, Anna Maria Fiorillo. Il magistrato era finito sotto procedimento disciplinare per le dichiarazioni del novembre 2010 dell'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni, secondo cui l'affidamento di Ruby a Nicole Minetti avvenne su indicazioni della stessa Fiorillo.

Invece, come è stato ricordato nel procedimento disciplinare svoltosi a Palazzo dei Marescialli e presieduto dal vicepresidente del plenum Michele Vietti, le registrazioni dei colloqui di Fiorillo con gli agenti di polizia dimostrano che il pm aveva dato tassative indicazioni di affidare Ruby a una comunità di accoglienza. Visibilmente contenta e quasi commossa, Fiorillo ha assistito alla lettura del verdetto che mette la parola fine alla sua incolpazione.

YASMIN INANGIRAY

Gazzetta del Sud

L'incontro Pd-M5S

Renzi e Di Maio: sull'Italicum si può ridiscutere

Teodoro Fulgione
ROMA

Qualche battuta al vetriolo, un paio di attacchi diretti e lo scambio reciproco di accuse, ma alla fine Matteo Renzi e Luigi Di Maio sembrano parlare la stessa lingua: Pd e M5S possono trovare un'intesa sulla legge elettorale. E magari allargarla anche al nodo delle riforme. Almeno queste appaiono le intenzioni del premier che, a sorpresa, riconosce «i passi avanti» dei pentastellati e non esclude un nuovo patto sulla legge elettorale: «un giro ufficiale» di consultazioni – dice – «con tutte le altre forze politiche che stanno consentendo di fare una riforma costituzionale ed elettorale». In particolare, un'apertura al confronto sulle preferenze che i cinquestelle chiedono, aprendo a loro volta sul doppio turno.

L'incontro alla Camera tra le delegazioni dem e M5S «è andato bene», per ammissione degli stessi protagonisti. I grillini – guidati da Di Maio – arrivano con una proposta scritta in 5 punti: voti di preferenza; stop ai condannati in Parlamento; no alle candidature plurime; nessuno sbarramento; e infine doppio turno di lista. Sintetizzando: un primo turno proporzionale senza sbarramento e un eventuale secondo turno con un premio di maggioranza al 52%. Renzi segue la prima parte dell'incontro un po' in disparte per dare spazio al resto della delegazione Dem (Speranza, Serracchiani, Bressa e Moretti). Il Pd non boccia le proposte della controparte.

È lo stesso premier a sottolinearlo: «È oggettivo che si sono fatti passi avanti – dice – ma dovete anche capire che talvolta si è un po' scettici sulla vostra reale volontà». «Il punto vero – sottolinea – è capire se sulle preferenze riusciamo a trovare un punto di caduta o meno».

Il premier, in particolare, guarda con interesse alla «idea di Toninelli di dare il premio» di maggioranza «alla lista». «Ma capisco – aggiunge – che alcuni partiti possano avere dei dubbi: Fi può essere intenzionata a dire di sì, più difficile che lo siano Italia Popolare o Sel». Ed è proprio questa la novità: riaprire il dibattito sulla legge elettorale. «Da qui al primo agosto o comunque al momento in cui la riforma costituzionale sarà approvata al Senato – rimarca – facciamo un giro ufficiale» di consultazioni anche «con tutte le altre forze politiche». È una apertura di credito al M5S. D'altronde, «tra la nostra proposta e la vostra non c'è il Rio della Amazzoni – prosegue – ma un ruscello che non è detto che riusciremo a colmare. Capiremo se nei testi, potremo trovare un punto di equilibrio».

Il M5S, al di là dei soliti toni ruvidi, non chiude. «Con i nostri e vostri voti – risponde Di Maio – possono diventare legge le preferenze e l'intervento sull'immunità parlamentare». Quanto alle riforme, «dopo la legge elettorale, se volete ne parliamo». Poi precisa. «Non siamo assolutamente d'accordo sul Senato non elettivo» ma «ciò non vuol dire che non possiamo votare insieme l'abolizione dell'immunità parlamentare». ◄



Luigi Di Maio al segretario dem: «Con i nostri e i vostri voti le preferenze possono diventare legge»

La Sicilia

ANCHE CALDEROLI CHIEDE PIÙ TEMPO

Avanti tutta dal governo ma sul nuovo Senato si allunga l'ombra del rinvio a settembre

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Due settimane, ostruzionismo compreso. Matteo Renzi non rallenta la corsa sulle riforme. Anche se i consensi sul ddl Boschi si assottigliano di giorno in giorno, il presidente del Consiglio conta di portare a casa il nuovo Senato entro la fine del mese, e comunque prima dell'8 agosto, giorno in cui Palazzo Madama chiuderà i battenti per le ferie estive.

Da lunedì, l'Aula del Senato riprenderà il dibattito sulle riforme e nella seduta pomeridiana inizieranno le votazioni che impegneranno i senatori fino a giovedì, quando si passerà all'esame del decreto Competitività. Da approvare prima della chiusura estiva, pena la decadenza, anche il decreto sulla Pubblica amministrazione, il decreto cultura e turismo e quello sui poteri all'Anac di Raffaele Cantone.



RTO CALDEROLI, CO-RELATORE DEL DDL

La capigruppo che si è riunita ieri ha fissato un calendario serratissimo, che non prevede incidenti di percorso.

Il capogruppo del Pd al Senato, Luigi Zanda, ha assicurato che non si è parlato di contingentamento dei tempi. Sembra che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, abbia escluso il ricorso alla "ghigliottina" per non prestare il fianco ad ulteriori polemiche (si tratta di una legge di riforma costituzione su cui, oltretutto, non è neanche possibile porre la fiducia), anche se così il rischio di un rinvio a settembre si fa più concreto. In attesa della sentenza Ruby, prevista per oggi, e delle eventuali reazioni di Silvio Berlusconi in caso di conferma della condanna in primo grado, la contesa sul ddl Boschi si è spostata in Aula dove sono stati presentati circa 8mila emendamenti che dovranno superare l'esame dell'ammissibilità. Circa 6mila sono stati depositati da Sel, 200 dal M5S, ma ce ne sono anche dei dissidenti di Pd e Forza Italia. Non tutti vanno in senso ostruzionistico e su alcuni di questi si sono formati insidiosi fronti trasversali: è il caso dell'introduzione dei referendum propositivi che vede d'accordo M5S, Lega e di frondisti azzurri e democratici, ma anche del Senato elettivo e delle funzioni più estese di quelle previste dal testo del governo.

Le premesse per uno slittamento dei tempi ci sono tutte. M5S e Sel durante la conferenza dei capigruppo hanno chiesto senza successo un rinvio della discussione a settembre. I dissidenti, allo stesso modo, puntano a dilatare i tempi. Anche il relatore del ddl Roberto Calderoli, che ha messo a punto il testo per l'Aula assieme alla senatrice Pd Anna Finocchiaro, sente aria di bavaglio e mette le mani avanti: «Se, come sembra, gli emendamenti saranno nella nostra disponibilità da lunedì mattina, io pretendo di avere il tempo per fare un lavoro serio, e credo lo stesso valga per la mia collega. Diversamente, lo spirito collaborativo cambia». Per l'esponente leghista è «difficile» che si arrivi al voto nei tempi previsti anche se i fedelissimi di Berlusconi e il Ncd scommettono che il ddl Boschi sarà approvato prima delle vacanze.